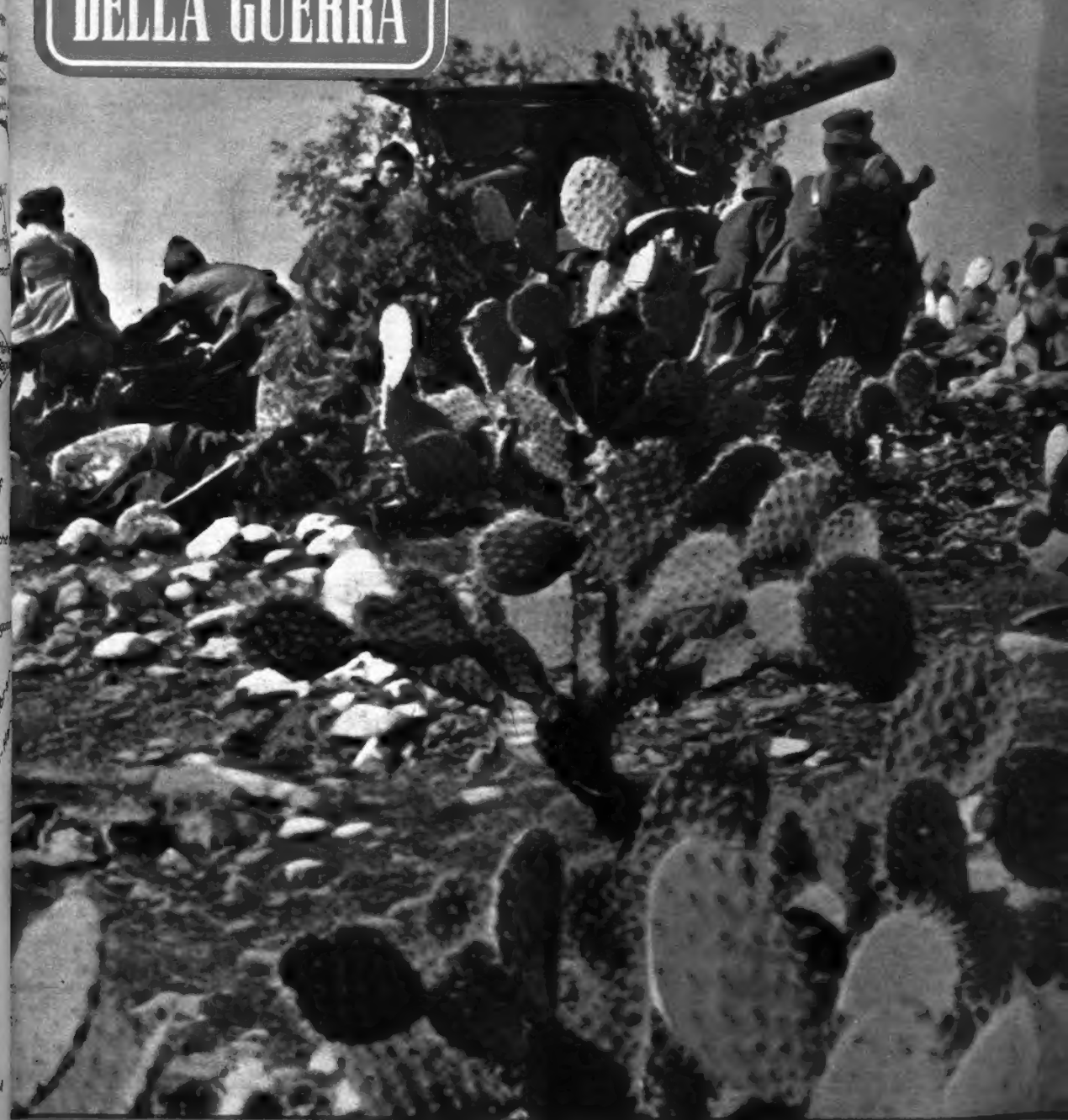


6.510

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 10 - 6 MARZO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



IN TUNISIA: CANNONI FRA I FICHI D'INDIA

ANNOV - N. 10 - 6 MARZO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione: Roma - Città Universitaria - Tel. 496-529

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti
o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 124910
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative
al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio
riservato alla causale del versamento nel Bollettino di CC Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA
DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del
dominio Romano: dalla prima forte
conquista d'oltre Tevere all'ultima, che
valicò insieme il Danubio e l'Espresso:
dunque da Camillo a Traiano. Tale
espansione ebbe pause, non ebbe ritorni.
Essa fu la realtà di cinque secoli continui.
Collaborarono all'impresa i dittatori
e i consoli, i triumviri e i principi.
Popoli d'altri nemici ed ignoti ricevettero
tutti da ultimo una legge sola e
comune: *«adus publica suprema lex»*.

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione
antica, quella di Livio, Sallustio,
Tacito, Dionisio e dei minori, ma la interpreta
con sentimento nuovo e vivo facendo
tesoro dei più sicuri accertamenti
scientifici, e - soprattutto - richiamando
sempre all'eterno presente in cui si
pone l'antico e moderno, quasi
per poetico incanto d'umanità perenne,
d'italicità incassata.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(406 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

★

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

13. G. TITTA ROSA

Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende assai bene quello che è lo
spirito del libro: e il gusto, il modo narra-
tivo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure di
paese non sono descritti o raccontati con
intenti aneddotici, folcloristici, documentari:
ma sono piuttosto evocati e ragheggiati dalla
memoria - come « miti » di una ricorrente no-
stalgia di vita agreste e patriarcale. E però i
vari racconti, pur muovendo dal bozzetto
realtà o dalla novella « provinciale », presto
se ne distaccano per un loro carattere di
« idilli rustici »: per il tendere delle figure non già al rilievo e all'
oggettività del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di
quel felice motivo paesistico, che (come attestano le prove che aprono
e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

Un volume di pagine 268 Lire 25

★

14. ANNA BANTI

Le monache cantano



Anna Banti

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le
doti della Banti sono apparse così a loro
agio. Qui, infatti, la scelta di una materia
singolarmente rara e riflessa; di un mondo
alto stratificazioni e interferenze psicologi-
che, storiche, culturali; di un mondo chiuso
e incantato in un gioco di voci, di echi, di
sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare
e decifrare come un palinsesto, per intanto
di fantasia non meno che per laboriosità di
critico, le permette di conseguire senza ec-
cesso di artifici la rappresentazione di quel-
la « mugia » delle cose, di quella arcaica dialettica di occulto e par-
cente, che sono al centro dei suoi interessi e della sua vocazione di
scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di clausura; in queste lu-
cide e torbide « liriche-critico-narrative », così legate fra loro da formare
un unico disegno, lo stile della Banti sa riunire pregnanza senza
ambiguità e concreto nel suo apparente astrattismo.

Un volume di pagine 144 Lire 15

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Aza* (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane contento ed altri racconti* » 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) » 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* » 25
7. CARLO LINATI, *Aprile e notte* (soste e cammini) » 30
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* » 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cerco in Maremma* (racconti) » 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) » 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* » 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) » 20

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale **1/24.910**

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Il Duca riceve a Palazzo Venezia il ministro degli affari esteri del Reich. Von Ribbentrop (Luca)

DISUNIONE FRA LE NAZIONI UNITE

In occasione della ricorrenza del 25° anniversario della proclamazione del programma del partito nazional-socialista (24 febbraio) il Segretario di Stato Keeser, uno degli uomini della vecchia guardia che fu sempre fra i più intimi di Adolfo Hitler, ha letto nella storica birreria Hofbrau di Monaco il messaggio che il Führer ha rivolto ai vecchi compagni di lotta e di lavoro.

«Il Partito — vi è detto — fu animato dall'incrollabile decisione di non capitolarne a nessun costo, e di non cessare la lotta fino a che la congiura dei nemici non fosse stata debellata. Con la stessa fede e con la stessa fermissima decisione, il popolo germanico combatte ora contro la coalizione mondiale del giudaismo, deciso a schiacciare ed a far sì che l'umanità che lotta per la sua libertà, per la sua vita e per il proprio pane quotidiano, possa conquistare la vittoria finale».

«Il popolo tedesco — prosegue poi il messaggio — mobiliterà ed impiegherà ora tutte le sue forze in una misura tale che non si riscontra, fino ad oggi, nella storia delle guerre dell'umanità. Non c'è terreno nemmeno un secondo a chiamare quei popoli che sono corresponsabili dello scoppio di questa guerra, a dare il loro contributo a questa lotta, che deve decidere l'avvenire. Indissolubilmente legati ai nostri alleati noi attueremo la mobilitazione completa delle forze materiali e spirituali dell'Europa, in proporzioni che il nostro continente non ha mai conosciuto nella sua storia millenaria».

All'altro polo del mondo in lotta, nell'estremo occidente, Roosevelt, in occasione dell'anniversario della nascita di Giorgio Washington (23-2), ha pronunciato un discorso messale, in cui ha rievocato le lotte e i sacrifici per l'indipendenza del paese, con il consueto largo sfoggio di versetti biblici, asserendo che Washington e gli uomini del suo

UN MESSAGGIO DEL FUEHRER — LE AMAREZZE DI ROOSEVELT — STALIN INSISTE — UN DISCORSO CHIARO DI MAISKI — IRRITATA REPLICA DI SIMON — UNA MESSA A PUNTO DI WALLACE — LE DELUSIONI DI SIKORSKI — UN MONITO DI SVEN HEDIN — IL MONDO DI DOMANI SECONDO MORRISON — BOLSCHEVISMO ANGLICANO — CHURCHILL E GANDHI — LA TURCHIA

tempo si ispirarono a quelle verità della Bibbia che anche oggi dovrebbero costituire per gli americani la luce, atta a servire di guida nelle tenebre che sono discese sulla nazione. Di quanto varia natura siano queste tenebre, lo si può arguire dagli incisi nei quali il Presidente ha accennato alla situazione interna, che evidentemente non può essere né nascosta né dissimulata. «Vi sono americani, egli ha detto, i cui lavori e i cui scritti sono scelti dai nostri nemici per persuadere i popoli di Germania e d'Italia e dei paesi conquistati che l'America è divisa e che essa non ha fede in questa guerra».

Evidentemente c'è anche oltre Atlantico della gente la quale ha ancora tanto buon senso da rimanere stupita per la disinvoltura con la quale si recitano all'infinito i versetti della Bibbia, a giustificazione di una guerra voluta unicamente dalla plutocrazia.

Nel suo discorso Roosevelt non ha mancato di ammonire i suoi amministratori a non dare valore miracolistico ai successi bolscevichi sul fronte orientale.

E' un modo come un altro per rispondere agli ininterrotti richiami degli alti rappresentanti sovietici alla mancanza di quel secondo fronte, di cui essi non mancano mai di fare un inesorabile capo d'accusa contro le democrazie anglosassoni.

Nell'ordine del giorno rivolto in occasione del 25° anniversario della sua fondazione all'esercito rosso (23-2), Stalin, dopo averne rifatta la storia ed esaltati i successi, ha arguito: «Non si deve però credere che l'esercito tedesco sia finito e che allo esercito rosso non rimanga altro compito che di inseguirlo fino alle

frontiere occidentali dell'U.R.S.S. Pensare così vuol dire apprezzare troppo le proprie forze e non valutare abbastanza le forze dell'avversario, e lasciarsi dominare dallo spirito di avventura. L'esercito rosso ha dinanzi a sé una lotta dura contro un nemico ancora forte. Questa lotta esigerà molto tempo, grande numero di vittime ed una tensione massima di tutte le nostre forze». E, in coda *veneziana*, Stalin non ha mancato di porre bene in luce che l'esercito rosso ha dovuto sopportare da solo tutto il peso della guerra, causa la mancanza del secondo fronte in Europa.

Dal canto suo, l'Ambasciatore sovietico a Londra, Maisky, alla inaugurazione della esposizione dei ventiquattro anni dell'U.R.S.S. e dell'armata rossa, ha detto, senza sottintesi e senza eufemismi: «In taluni circoli i successi riportati dall'esercito sovietico incominciano a creare illusioni ottimistiche. Taluno comincia a credere che i tedeschi siano in disfacimento e che si possano rallentare gli sforzi e tornare alle abitudini e agli interessi del tempo di pace. Nulla di più pericoloso. Farebbe grave errore credere che la Germania sia atremata. Questi successi sono stati ottenuti a caro prezzo: migliaia di vite umane, distruzioni considerevoli di città e di campagne, grandi sofferenze per milioni di civili, e uno sforzo senza pari del popolo sovietico. E' dunque naturale che l'U.R.S.S. sia in diritto di attendere la realizzazione prossima delle decisioni prese a Casablanca».

E poiché le parole di Stalin e di Maisky hanno avuto alla Camera dei Lordi un'eco benevola da parte del Ministro della produzione aeronautica, Beaverbrook, che fa pro-

pagnato a sua volta l'apertura del secondo fronte in Europa, il Lord Cancelliere, Simon, ha detto, chiaro chiaro, che la discussione sul secondo fronte è «inopportuna e pericolosa», per soggiungere poi testualmente, immaginiamoci con quale soddisfazione di Mosca, che: «Il secondo fronte esiste già fin dal primo giorno della guerra ed è rappresentato dalla flotta inglese; che anzi vi è un terzo fronte, che è quello dell'Africa, e ve n'è un quarto, che è quello occupato dall'aviazione anglo-nordamericana, la quale assorbe il cinquanta per cento della forza aerea dell'Asse».

Ma il secondo fronte che i russi domandano non è quello delle armi, funzionanti fin dai primi giorni della guerra, ma è quello dei territori. I russi, insomma, vorrebbero il tentativo deciso, costi quel che costi, di una irruzione delle forze anglo-americane su qualche costa del continente europeo, capace di impegnare largamente e duramente le forze dell'Asse e quelle alleate e di alleggerire la pressione tedesca, non lontana dal rivelarsi, di nuovo, sul fronte orientale. Quello dell'Africa, come i fatti provano, non può valere per i russi come secondo fronte. Ai fini della guerra russa esso è troppo periferico. Ai fini anglosassoni e reali esso è costituito soprattutto per servire gli interessi imperiali della guerra britannica, che sono quelli della liberazione del Mediterraneo dal blocco italiano e della ripresa di un più diretto contatto con i territori del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano e con quelle regioni dell'Asia, sulle quali in altri tempi — è oggi più che mai — è stata così viva la controversia fra l'Inghilterra e la Russia.

In realtà come la Russia sovietica fa la guerra per suo conto (lo ha riconosciuto anche il Vice Presidente degli Stati Uniti, Wallace, quando ha detto: «non vi è alcun motivo di credere che la Russia combatta la guerra per conto dei suoi

allenti: era grossolanamente chi nutriva questa idea » così gli anglosassoni combattono la guerra solo per loro conto, per obiettivi i quali non possono che essere antitetici a quelli sovietici, se è vero che né la Russia comunista, né gli imperi anglosassoni, hanno ancora annunciato il sovvertimento del loro statuto politico, economico e sociale.

In aggiunta al maggior dissidio altri se ne profilano e fra di essi appare rivelatore quello scoppio fra il Cremlino e il generale polacco Sikorski, che poco tempo fa, reduce da una visita a Stalin, aveva ereditato di poterne esaltare la generosità, dicendo che il dittatore del Cremlino desiderava una grande Polonia.

E' invece venuta fuori una dichiarazione insufficiente che ha prospettato la tesi sovietica così: « Noi vogliamo ridare alla Ucraina le sue frontiere naturali ed etniche e frattanto non abbiamo alcuna ragione di considerarlo come sudditi polacchi la popolazione ucraina, considerata dal governo polacco come una popolazione nazionale ».

Si comprende pertanto l'allarme di Londra, e il *News Chronicle* è insorto subito a chiedere al governo di Churchill un energico intervento chiarificatore, prima che la divergenza fra il fantasmagorico governo di Sikorski e Mosca assuma « un aspetto velenoso ».

Lo Zar rosso deve sorridere di queste apprensioni giornalistiche sui Tamigi. Egli sa molto bene quel che vuole e non ha mai nascosto a nessuno il suo fermo proposito di riserbarsi un'assoluta libertà d'azione al tavolo della pace, con un programma, che ha il suo orizzonte fra Petasmo e i Dardanelli.

Non per nulla un uomo come Sven Hedin, il notissimo esploratore svedese, leva la sua voce nel giornale di Stoccolma *Volketts Tagblätt* (25-2) ad annunziare la sua patria o, al di là della sua patria, il mondo intero: « Se l'Unione Sovietica vince nel duello con l'Asse, diverrebbe d'un tratto favorevoli le probabilità di successo dei comunisti svedesi pagati dai sovietici. In una eventuale occupazione e devastazione dell'Europa centrale da parte dei bolscevichi, i paesi Baltici e la Finlandia verrebbero completamente eliminati e poderosi contingenti di truppe bolsceviche sarebbero dislocate sul confine finnico-svedese, minacciando così gravemente la Svezia ».

Quasi a deprecare questa terrificante minaccia bolscevica gli uomini politici d'oltre Manica e d'oltre l'Atlantico si affannano a bandire i loro piani di riorganizzazione post-bellica. E non si accorgono che qualora fossero le « nazioni unite » a decidere del mondo all'indomani del conflitto, essi sarebbero infallantemente spodestati e retrocessi da Stalin.

In un suo discorso del 25 il Ministro britannico Morrison ha prospettato nuovamente l'idea di una lega mondiale delle forze militari, necessaria per mantenere l'ordine su tutto l'orbe terraqueo. Questa lega armata, naturalmente, dovrebbe essere costituita dalle potenze che oggi si chiamano Nazioni Unite. Alle nazioni vinte sarebbe vietato qualsiasi armamento. « Non bisogna credere, ha detto il Morrison, che la polizia internazionale vagheggiata dall'Inghilterra e dai suoi alleati debba costituire una organizzazione gigantesca. L'organizzazione, infatti, non avrebbe bisogno di essere color-



Il gonfio del Dnipro con i principali obiettivi dell'avanzata sovietica

sale, perché il resto del mondo sarebbe disarmato e impotente. La cosiddetta polizia internazionale non avrebbe perciò da misurarsi con nessun'altra forza ».

A far parte di questo aeropogo di tiranni vittoriosi dovrebbe entrare, perché non lo si potrebbe escludere, quel governo bolscevico, sulla cui coscienza, a quanto risulta da re-

centi ineccepibili statistiche, pesa l'onere di una serie di misfatti, di cui si stenta a trovare l'uguale nella storia.

Nonostante le cifre che si sono citate in proposito traendole da documenti passati alla storia, si è visto in occasione del 25° annuale dell'esercito russo, il decano della Cattedrale di Canterbury, il reverendo Johnson, telegrafare a Stalin in questi testuali termini: « Il socialismo: ecco quello che spiega le brillanti vittorie dell'armata rossa. I successi dell'armata rossa dimostrano che l'esercito del popolo socialista e il regime socialista sono capaci non solo di mostrare un meraviglioso eroismo, coraggio e valore, forza di volontà e tenacia nel superare le dure prove della natura, ma di mostrare anche l'iniziativa e le capacità organizzative nella direzione della guerra. L'armata rossa è ispirata in questa lotta dalla coscienza che essa combatte non solo per strappare il proprio paese dalle grinfie del fascismo, ma anche per liberare tutta l'umanità da tutto ciò che porta le tenebre, l'ignoranza e la barbarie ».

Il vecchio proverbio: « dimmi con chi vai e ti dirò chi sei » sta rievocando una clamorosa riprova storica. Alleati col bolscevismo, la plutocrazia britannica rivela il fondo fosco ed ambiguo della sua anima.

Avendo Sir Tej Bahadur Sapra, a nome della conferenza dei capi politici indiani, telegrafato a Churchill, per chiedere la liberazione immediata di Gandhi, il Primo Ministro britannico ha risposto freddamente e clinicamente così: « Il Governo britannico approva la decisione del Governo dell'India di non lasciarsi distogliere dal suo dovere verso i popoli indiani e le nazioni unite, dal tentativo di Gandhi di ottenere la sua liberazione incondizionata per mezzo del digiuno. Non vi potrebbe essere motivo per discriminare Gandhi dagli altri Capi del Congresso. Di conseguenza la responsabilità incombe interamente su Gandhi stesso. Il Governo dell'India, decise, nello scorso agosto, di arrestare Gandhi e gli altri Capi del Congresso per ragioni che sono state pienamente spiegate e che sono perfettamente comprensibili. Queste ragioni conservano tutto il loro valore. Il primo dovere del Governo dell'India e del Governo britannico è di difendere il suolo indiano contro l'invasione che lo minaccia e di permettere all'India di svolgere il suo compito nella causa che difendono le Nazioni Unite ».

Ecco un bel documento del far-sesso puritano: far ricadere su Gandhi la responsabilità della situazione che l'Inghilterra stessa ha creato.

Il 21 febbraio, pronunciando l'annunciato discorso alla Casa del Popolo di Ankara, in occasione della celebrazione del 21° anniversario della istituzione in tutta la Turchia delle Case del Popolo, il capo del Governo, Saragiotu, ha ereditato opportunamente, a sventare malintesi e a distruggere interesse di cieche, dichiarare quanto segue: « La Turchia segue una politica di amicizia con tutti i paesi. Ne è prova fra l'altro, il trattato di amicizia e di non aggressione esistente fra la Turchia e la Germania. Il Governo turco non ha assunto alcun impegno segreto. La nostra politica estera perocché sulla strada di una sincera amicizia con tutte le potenze ».

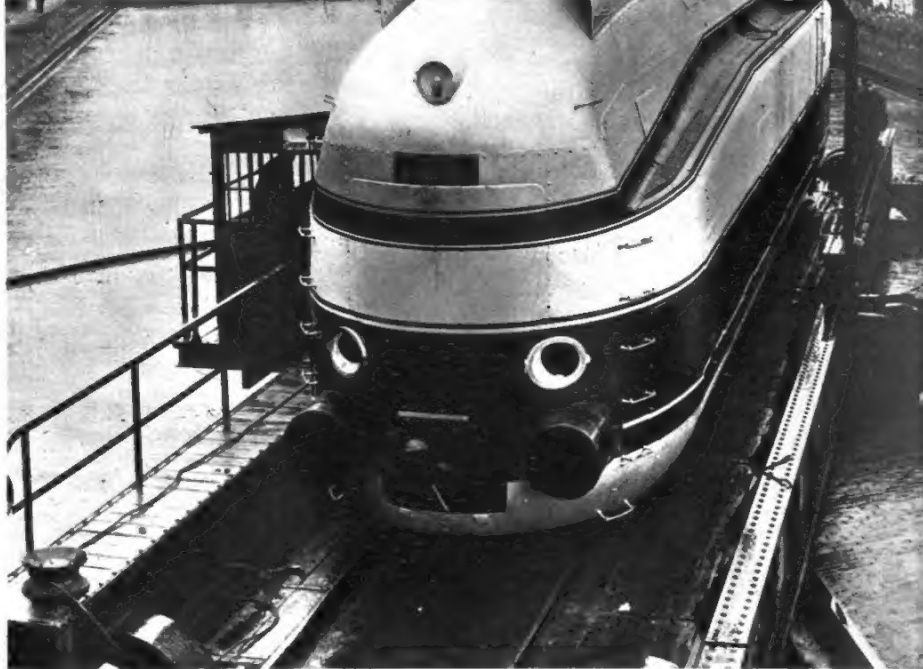
...

INCERTEZZE

L'opinione pubblica dei paesi « alleati » è posta di fronte ad una serie di incertezze che col progredire della guerra accennano ad aumentare di numero ed accentuare il loro carattere di gravità. La risoluzione del conflitto, nell'ipotesi non certo vicina d'una vittoria democratica, non porterebbe che all'apertura di nuovi e più vasti problemi: di politica interna e di politica internazionale. Perciò quel giorno sognato non sarebbe che un punto di partenza; forse, l'apertura d'un più vasto dissidio tra le grandi Potenze che dovrebbero assumersi il ruolo di protettrici del violato ordine mondiale. C'è sotto tutto questo un fattore psicologico, e tra i più importanti. Questo fattore consiste nella euforia che accompagna ogni vittoria e che è la peggiore consigliera in tali faccende. Una pace vittoriosa differisce profondamente da una pace negoziata. Mentre quest'ultima pone gli avversari riconciliati sul piano delle rispettive responsabilità e li impegna solidalmente alla ricostruzione, nella prima, viceversa, ciascuno pensa solo a valorizzare il proprio contributo alla felice conclusione della ostilità, a scapito della parte soccombente. Perciò nel campo alleato, strano a dirsi, si manifestano dubbi ed incertezze proprio in quegli ambienti i quali mostrano una maggior sicurezza di poter piegare — non si sa poi nè come nè quando — le rivali forze dell'Asse.

Ascoltate, per esempio, Morrison, il ministro dell'Interno d'Inghilterra, il quale si pone la difficile domanda se dopo la guerra gli inglesi saranno più ricchi o più poveri. E, per prima cosa, dissolte tutte le speranze che con la deposizione delle armi ed il ritorno dell'illuminazione stradale la difficile vita del periodo bellico possa mitigare di colpo anche ogni altra sua asprezza. Razionamento, controllo della produzione e controllo dei prezzi sono annunciati al gran pubblico per un periodo indefinito: così che il passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace sarà lento, laborioso e difficile. In altre parole, gli errori del passato vengono sottolineati perchè non si debbano più ripetere; a contemporaneamente Morrison spazia nel campo delle congetture e pone il suo paese di fronte alla netta sensazione che nulla di definito e di concreto esiste tra gli organizzatori della *pax democratica*: cioè a dire, che la buona volontà di ricostruzione non poggi su alcun piano dove possa ragionevolmente soffermarsi.

Morrison ha dovuto riconoscere, con evidente amarezza, il fallimento clamoroso di tutti i vecchi sistemi di accaparramento dei mercati e di strasamento dei propri vicini offrendo le proprie merci a prezzi irrisori. Ma c'è da domandarsi, ottenendo una semplice e pronta risposta, a chi appartengono questi sistemi indicati e viderli se non proprio all'Inghilterra ed alla sua politica economica di egemonia. La impossibilità di sviluppare adeguatamente le proprie industrie, e quindi le difficoltà della disoccupazione, le angustie economiche ed in fondo la ripetizione dei conflitti, so-



Come un cinescopio ancora l'elettromotrice aerodinamica tedesca di nuova fabbricazione è pronta a divorare lo spazio. Si tratta di una velocissima litorea destinata ai più lunghi percorsi (R.D.V.)

no derivate in tutto e per tutto dalla dominanza di mercati europei e da quella flotta mercantile che deteneva il primato dei mari. Basterebbe pensare al sistema tariffario di Suva per convincersi come il discorso di Morrison sia esatto solo in quanto recita il *mes culpa* per tutti i funesti errori della plutocrazia britannica.

Il ministro dell'Interno è andato oltre: s'è spinto nel campo della demografia ed ha toccato lo scottante tasto della natalità. Combattere la natalità vuol dire abbandonare il facile tenore di vita, impedire ogni rilasatezza del costume, affrontare il complesso problema d'una legislazione sociale meno egoistica. Tutto quanto è stato fatto in Italia ed in Germania in tale campo non può che essere fedelmente copiato. Ed è per giungere a questa conclusione, implicita nel riconoscimento di Morrison, che è stato scatenato il tremendo conflitto, accentuandolo ed esasperandolo sul tema ideologico?

Il pubblico britannico si trova costretto a riconoscere, suo malgrado, che l'avvenire non è nelle mani della reazione conservatrice ma passa proprio nel campo maggiormente temuto: cioè in quel socialismo a base nazionale che tante diffidenze ha suscitato tra le bianche parrucche nel passato. Questa convinzione, che va lentamente diffondendosi, porta ad una sola conseguenza: al riconoscimento, cioè, d'un proprio tardigradismo di fronte al cammino dell'Europa e del mondo che metteva nell'impossibilità assoluta di valu-

tare l'altrui modo di pensare e le altrui esigenze ed irrigidiva lo spirito di intransigenza su degli schemi ormai sorpassati ed inconsistenti. Si parla ancora, nel discorso di Morrison, di iniziativa privata, appoggiata e sostenuta dallo Stato: cioè di un intervento che il liberalismo ripudiava e che oggi si palesa necessario ai fini della ricostruzione economica del paese.

Cadono, quindi, le illusioni sul carattere reazionario di questa guerra: essa non può soffocare le naturali aspirazioni dei popoli a conquistare un ordine sociale diverso e più progredito nei confronti del precedente. La lezione va, soprattutto, agli inglesi; ma giunge troppo tardi, quando essi già sentono lo spettro americano distendersi con tutta la sua minacciosa ala sui domini del mondo.

Knox, parlando degli scopi di guerra americani, ha dato l'altro colpo alla bilancia. Il senatore Tyding aveva apertamente chiesto la consegna delle basi insulari inglesi scopi contropartita alle forniture in base alla legge prestito ed affitto. Ora, Knox da una parte afferma che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di ingrandire i loro territori ma dall'altra che essi vogliono avere uno spazio sufficiente in alcune località del mondo per mantenere le basi marittime delle nostre forze aeree e navali. In altri termini, la politica di penetrazione economica verrà appoggiata sulla forza militare, così che l'Inghilterra si trova di fronte alla concorrenza

americana la quale non sa che farne dei territori quando ottenga però che gli abitanti siano materialmente obbligati ad inquadarsi nelle sue direttive ed a prestarsi al suo sfruttamento.

L'antieuropismo inglese ha portato, quindi, a queste conclusioni: da una parte, la spinta verso un ragionevole socialismo a base nazionale arginata dalla porta s'è manifestata per una via laterale: dall'altra, l'americanismo va scardinando i presupposti della sua potenza mondiale con delle chiare manifestazioni di volontà egemonica.

Ma neanche negli Stati Uniti la sicurezza può dirsi raggiunta sugli scopi di guerra e sul programma immediato, dopo la pace. Lo stesso Sumner Welles ha paventato una politica di rivalità delle Nazioni Unite. Nulla potrebbe condurre più sicuramente ad una catastrofe. Questo lo sfondo, davvero nebuloso, sul quale si muovono gli alleati democratici. L'ordine proclamato necessario è praticamente inesistente perfino nei piani dell'avvenire. E' con un senso di scarsa fiducia che gli stessi popoli dei paesi avversari possono accogliere questo insieme di idee e di proposte le quali denotano l'assoluta incertezza sostanziale, in pieno contrasto con le dichiarazioni formali della Carta Atlantica: l'esistenza, cioè, di formidabili problemi simili a quelli che vennero risolti nello spirito di Versailles con il catastrofico risultato che tutti abbiamo imparato a conoscere.

RENATO CANIGLIA



L' OFFENSIVA SOVIETICA AL SUO PUNTO CULMINANTE

Dando un'occhiata complessiva al fronte russo, in tutta la sua vasta estensione, possiamo distinguere in esso, in seguito ai più recenti avvenimenti bellici, due tratti, con caratteri essenzialmente diversi: da Charkov verso mezzogiorno, l'uno, da Charkov verso nord, l'altro. Nel primo i Tedeschi hanno potuto compiere, in questi ultimi giorni, delle felici azioni controffensive, coronate da pieno successo; nell'altro, invece, sono i Russi che insistono in azioni offensive, senza riuscire per altro a conseguire, almeno sin'ora, alcun successo di rilievo.

Nella zona fra Donez e Nipro, nella quale i Tedeschi stanno ora compiendo il loro sistematico ripiegamento, il maresciallo sovietico Zukov si proponeva di riconquistare l'intero bacino del Donez, così ricco di preziose risorse, senza bisogno di ricorrere ad un attacco frontale, che gli sarebbe costato, certo, perdite molto rilevanti; a tale scopo, egli aveva ideato una manovra avvolgente da nord e da ovest verso est, affidandola ad un'armata sorazanta, al comando del generale Popoff, la quale, muovendo dalla zona di Ialium, si sarebbe dovuta ripartire in due colonne una delle quali doveva volgere verso sud, in direzione di Mariupol, sul mare d'Azov, e l'altra verso sud-ovest, per raggiungere il cosiddetto « ginecchio » del Nipro, in tal modo, tutto il bacino del Donez sarebbe stato aggirato da occidente, col conseguente isolamento delle forze tedesche ed alleate concentrate. Senonché, dopo qualche successo iniziale, le due colonne si trovarono ben tosto alle prese con vigorosi contrattacchi germanici, di fronte e sui fianchi; nella giornata di domenica 21, inoltre, reparti corazzati tedeschi, mossi dal margine occidentale del bacino del Donez, attaccavano violentemente il fianco sinistro delle forze avversarie. In tal modo, queste, costrette a lottare su due fronti, non riuscivano più a mantenere la loro unità ed erano

**OGGETTIVI DEL COMANDO RUSSO E DI QUELLO TEDESCO — I SUCCESSI
TEDESCHI NEL SETTORE MERIDIONALE — INSISTENTI AZIONI OFFENSIVE
RUSSO NEL SETTORE CENTRALE E SETTENTRIONALE — IN AFRICA
SETTENTRIONALE — SUI FRONTI ASIATICI**

costrette a dividersi in più tronconi, i quali venivano, successivamente, isolati o distrutti, mentre i Tedeschi potevano effettuare la riconquista di importanti località, quali, ad esempio, Kramatorskaja e Lomwaja.

Un altro, notevole successo conseguito dai Tedeschi nello stesso settore meridionale, nel settore detto del Mius, del nome del corso d'acqua che lo attraversa, ad ovest di Rostov. Qui, fin dalla metà di febbraio, il 4° Corpo di cavalleria della Guardia, al comando del generale Borrisov, aveva passato il Donez gelato, per lanciarsi all'attacco della ferrovia Stalino-Mariupol e pronunciare quindi una seria minaccia contro le truppe tedesche ed

alleate ripieganti dalla zona di Rostov. Contro quell'unità il Comando tedesco lanciava immediatamente forze adeguate, le quali riuscivano non soltanto ad arrestarla, ma ad accerchiarla. Dopo lotta durissima, gli ultimi resti dell'unità sovietica erano costretti a capitolare, con lo stesso comandante.

In tal modo le truppe tedesche, nel giro di sole quarantott'ore, riuscivano a cogliere un duplice successo il quale frustrava tutti gli ambiziosi piani avversari. Infatti, anche se la situazione permanga tuttora, anche nei settori meridionali, con un certo carattere di sfiducia, dato che i Sovietici possono sempre ripetere i loro tentativi di avvolgimento, sta però di fatto che

essi non son riusciti finora ad intercettare ed impedire, com'essi speravano, il ripiegamento di importanti contingenti tedeschi; ciò che è dimostrato chiaramente, tra l'altro, dalle cifre stesse dei prigionieri che essi hanno dichiarate.

Punto cruciale dell'offensiva sovietica rimane quello ad ovest di Charkov-Kor-k, ove essi incalzano con attacchi furibondi, nella speranza di poter cogliere un successo risolutivo; con un'abile difesa, però, quanto mai manovrata ed elastica, i Tedeschi son riusciti finora a contenere la spinta avversaria, mentre la difesa si va appoggiando gradualmente alle posizioni prescelte per la fissazione delle nuove linee.

Da Charkov verso nord, invece, l'offensiva sovietica manifesta una chiara tendenza a slittare verso i settori centrale e settentrionale del fronte; e si comprende facilmente, per il fatto che nel nord il miglioramento delle condizioni climatiche





In Africa Settentrionale, dopo il successo riportato dalle truppe dell'Asse nel settore centrale tunisino, è subentrata una fase di preparazione e di attesa, durante la quale non si sono avute che piccole azioni locali, e qualche riuscita puntata

si della grande unità disfatte si piegano ora sull'importante base di Mienyang la quale sarà anch'essa minacciata da presso dai giapponesi. Anche sul fronte dello scenario meridionale, le truppe di Ciano



È assai più lento. Figlia dell'inverno, l'offensiva sovietica corre in certo modo dietro l'inverno. E' questa la ragione dell'intensificarsi delle operazioni, durante l'ultima decade di febbraio, nel settore di Orel; in quello di Aschatsch-Suchinitchi, tra Viasma e Briansk, ad ovest di Mosca; nella tormentatissima zona del lago Ilmen ed a sud del lago Ladoga.

Particolarmente violenti sono stati gli attacchi nel settore di Orel, dove i Russi già da qualche settimana stanno insistendo nei loro vani tentativi di sfondare, ad ogni costo, le saldissime linee tedesche, ed in quelli del lago Ilmen e del Ladoga.

Con gli attacchi a sud del lago Ilmen e nella zona del Ladoga, i Russi conterebbero di poter raggiungere, da una parte, l'antico confine russo-polacco; di sbloccare dall'altra, Leningrado, e rinfacciarsi al Baltico; disponendo, però, i Tedeschi colà di un sistema difensivo fortemente articolato, che hanno avuto tutto il tempo di rafforzare, è ben difficile che gli avversari possano riuscire a realizzare, anche in parte, i loro obiettivi. Infatti, anche negli ultimi giorni essi hanno subito nuove, rilevantissime perdite, nel lo-



ro rinnovati tentativi di riprendere le comunicazioni di Leningrado. Si calcola che dalla metà di gennaio al 20 febbraio i sovietici abbiano perduto, in quel solo settore, circa 100.000 uomini, tra morti e feriti, ed oltre 300 carri armati, senza ottenere alcun vantaggio positivo. Negli ultimi giorni di febbraio, anzi, sono stati i Tedeschi a passare al contrattacco, riuscendo, non ostante l'avanzata resistenza dei Sovietici, a spostare alquanto in avanti la loro principale linea di combattimento.

In complesso, anche a voler essere estremamente prudenti nelle previsioni, sembra tuttora giustificata l'impressione, assai diffusa, che la offensiva sovietica abbia ormai raggiunto la sua fase culminante, e che, sia per l'entità dello sforzo compiuto, sia per i sacrifici di uomini e di mezzi che è costata, sia, infine, per l'ormai prossimo mutamento stagionale, essa sia destinata ad un non lontano esaurimento.

offensiva delle forze dell'Asse, che ha dato ad esse qualche vantaggio, specie nel settore settentrionale. Rilevante l'attività dell'aviazione, specialmente di quella dell'Asse.

Da parte avversaria, intanto, si è avuta un'autorevole conferma dell'importanza della recente azione vittoriosa compiuta dalle truppe dell'Asse in Tunisia; il segretario americano della guerra Stimson ha dichiarato, infatti, che nel corso di quelle operazioni le perdite di materiali, fra cui più centinaia di carri armati, autobombe ed artiglierie campali, sono state molto gravi.

Kiang pare che siano state costrette a cedere, lungo la ferrovia che da Kungshing porta a Tung Kuang.

Si annuncia, infine, che i Giapponesi hanno creato una nuova base (la quarta della serie) sulla costa settentrionale della Nuova Guinea, sbarcandovi truppe e materiali nella località di Alexis Hafo, rapidamente apprestandosi a

AMEDEO TO

- 1) Nella zona dell'Ilmen sono stati lanciati, contro una pedana tedesca, ma due sono stati distrutti in appena dieci minuti (R.D.V.) — 2) Ed ecco un altro vassoio carico di carri armati sovietici nella stessa zona (R.D.V.) — 3) Annuncio di un altro di resistenza sul fronte orientale (R.D.V.) — 4) Posizioni tedesche procedono alla rapida costruzione di una pedana (R. G. Lenz) — 5) Un carro armato sovietico viene bruciato nella distesa orientale della zona (R.D.V.)

Un nuovo, considerevole successo hanno riportato le forze nipponiche sul fronte dell'Hupai, nella vallata del Fiume Azzurro, ove la 46° armata cinese, al comando del generale Wang Ching Tsi, ha subito un duro scacco, perdendo gran numero di uomini e di armi e la sede stessa del suo Quartier Generale. I re-



AL MEDITERRANEO AI CIELI

terza decade del mese di febbraio è stata caratterizzata da una attività aerea particolarmente intensa e fruttuosa nel vasto bacino del Mediterraneo.

Mentre l'offesa aerea ha vigorosamente appoggiato le nostre vittoriose azioni nel settore centrale tuni-

sino, tenendo testa alla reazione difensiva e offensiva delle pur agguerrite ed animose squadriglie avversarie, le incursioni contro i porti e la navigazione del nemico si sono succedute con risultati più che soddisfacenti, soprattutto se messe in relazione con la fortissima reazione

della caccia notturna avversaria e con le condizioni atmosferiche a volte decisamente avverse.

Nella notte sul 22 nostri aerosiluranti partivano per una ricognizione offensiva contro un convoglio segnalato già in precedenza fra Capo Sigi e Algeri. Un apparecchio avvistava al largo del porto algerino 3 unità nemiche, sganciava il suo siluro e riusciva ad affondare uno dei tre piroscafi; un altro apparecchio, un'ora più tardi, lanciava il suo siluro contro un altro piroscafo, ma a causa della fortissima reazione contraerea di questa nave potentemente armata e soprattutto a causa della pessima visibilità e dei piovvaschi improvvisamente sopraggiunti, non poté constatare i risultati del suo lancio; nella rada di Algeri frattanto altri due aerosiluranti lanciavano i loro siluri contro 2 piroscafi di 5.000 tonnellate: uno dei siluri sicuramente colpì una unità nemica, sulla quale venivano constatate dopo lo scoppio dense colonne di fumo.

Nella notte sul 23 nostri bombardieri pesanti aganciavano numerose bombe sullo stesso porto, provocando esplosioni un po' dappertut-

to nonché un vasto incendio su una unità che molto probabilmente doveva essere una petroliera; le fiamme erano visibili a grande distanza sulla via del ritorno.

Nella notte successiva altri nostri bombardieri provocarono vasti incendi sugli impianti portuali di Philippeville; furono poi inseguiti a lungo dalla caccia notturna e uno dei bombardieri, benché gravemente colpito, riusciva con un certo ritardo a ritornare alla sua base.

Il tempo frattanto accennava a migliorare lungo le coste algerine e nella notte sul 26 veniva compiuta un'altra incursione di aerosiluranti nel porto di Bona, nel quale durante il pomeriggio era stato notato l'arrivo di vari piroscafi carichi di materiale bellico.

La partenza avvenne dopo mezzanotte; la navigazione fu assai tormentata a causa di densi banchi di nebbia, di piovvaschi e di assenza quasi totale di visibilità. I velivoli ciononostante riuscivano a raggiungere la rada di Bona, perfettamente visibile, nella quale erano subito avvistati i piroscafi in precedenza segnalati. Apparecchi effettuavano il lancio alle ore 5,46, 5,50 e 5,53, centrando





cechi, contrastasse vigorosamente l'azione, venivano provocati grossi incendi specialmente sulle raffinerie di Beirut.

Nella notte sul 24 Tripoli di Siria veniva nuovamente colpita nei suoi depositi di carburante e nella notte successiva erano colpiti i depositi e le raffinerie di Caifa, nel cui cielo incrociava la caccia notturna, che però non riusciva ad impegnare i nostri.

...

Fra la complessa attività delle nostre forze aeree a beneficio dell'AR-MIR, merita una particolare considerazione quella della specialità di ricognizione, sia perché si svolge a quotidiano, intimo contatto con le esigenze molteplici di carattere operativo delle truppe, sia perché molto raramente se ne parla e scrive.

Durante i periodi di sosta operativa le squadriglie di ricognizione si dedicarono al controllo periodico del traffico ferroviario e stradale avversario, in una zona profonda una quarantina di chilometri, al controllo dei campi di manovra per accertarvi l'eventuale presenza di aerei nemici, alla ricerca di carri armati nella zona antistante alle nostre posizioni, al rilevamento di fossi anticarro, di sbarramenti stradali e ferroviari, all'aggiustamento di tiro su obiettivi di particolare interesse, al rilevamento fotografico di determinati bersagli ed al lungo, meticoloso ed utissimo rilievo fotografico di tutta la zona del Don (250 chilometri di sviluppo comprendente una superficie di 2200 chilometri quadrati), il cui mosaico riuscì di particolare aiuto a noi ed agli alleati.

Inutile dire che a questo lavoro fatto in volo teneva dietro poi un altro lavoro non meno assorbente e defaticante, dell'interpretazione fotografica delle zone rilevate per l'aggiornamento delle carte e della serie degli obiettivi.

I ricognitori erano per lo più scortati da forti pattuglie della nostra caccia.

Durante i periodi nei quali la guerra assunse il carattere di movimento, l'attività dei ricognitori si moltiplicò a dismisura, fornendo ai comandi le più svariate notizie sui movimenti del nemico, sulle linee raggiunte o sui bisogni manifestati dalle nostre colonne in movimento. La esplorazione aerea in quei periodi assumeva aspetti dove panoramici, dove invece eminentemente analitici, a seconda della reazione manifestata dalle truppe nemiche. La quota di esplorazione era per lo più assai modesta, sia perché le zone boschive favorivano gli occultamenti del nemico e le imboscate, sia perché gli aerei vi erano costretti da speciali condizioni atmosferiche e di visibilità. In alcuni settori la quota d'osservazione si aggirava su 330-400 metri di quota assoluta, il che equivaleva quasi a volare rasente gli alberi.

Per poter essere sempre più aderente alle richieste spesso improvvise dei Comandi, la ricognizione, dovette in molte circostanze rinunciare alla scorta e partire immediatamente per le sue missioni. Per la stessa ragione dovette adattarsi ad usare brevi spazi di terreno per atterraggi e partenze di fortuna, il che richiedeva nei piloti spiccate qualità professionali.

Oltre che nell'esplorare e collegare, la ricognizione si prodigò anche nell'eseguire bombardamenti leggeri su truppe, autocolonne, carri armati.

La reazione contraerea era molto intensa specie da parte delle mitra-

gliere, il cui fuoco era efficacissimo contro apparecchi costretti a volare a quote molto basse. Lo stesso dicasi della caccia nemica, la cui esuberanza di velocità, di manovra e di fuoco aveva buon gioco contro i ricognitori.

Questi però affrontarono animosi l'impavida lotta e poterono ascrivere al proprio attivo l'abbattimento sicuro di 2 caccia e quello probabile di un quarto.

Molte volte gli apparecchi rientrarono concitati in *malo modo* dalla reazione aerea e contronerea e con qualche ferito a bordo.

L'intervento esplorativo si effettuò in qualche circostanza anche a beneficio di grandi unità alleate, il cui settore era affiancato a quello delle nostre truppe.

Durante la recente ritirata l'azione esplorativa e di collegamento

s'intensificò al massimo anche per individuare e delimitare zone ancora tenute da nostri reparti isolati, e vari osservatori aereo a prestat servizio quali uffici di scorta a bordo di velivoli da trasporto, incaricati di sottovagliare i nemici isolati e di sgombrare l'erti.

VINCENZO LIOTTA

- 1) In Tunisia continuano ad affluire i nostri osservatori per alimentare la loro opera (R. G. Lucio) — 2) Da una base aerea partono i velivoli per le diverse missioni (R. G. Lucio) — 3) Un ginevrino quadrimotore della Luftwaffe del tipo "Ju 88" in volo (R.D.V.) — 4) Un aereo americano d'attacco nella retrovia del fronte tunisino (R. G. Lucio-Colb) — 5) Altri resti di aerei nemici abbattuti dalla nostra caccia (R. G. Lucio-Colb) — 6) Un apparecchio russo abbattuto nelle zone del Don (Foto Gagliardi)

DELL'EST

in pieno mercantili di medio tonnellaggio che affondavano immediatamente. Un altro velivolo diresse il suo siluro alle 5,05 contro un quarto piroscafo di medio tonnellaggio, ma a causa della scarsa visibilità sopraggiunta, della fortissima reazione contraerea e della presenza della caccia nemica, l'equipaggio non poté controllare l'effetto del lancio. Durante questa incursione è stata notata dai nostri la presenza di numerosa caccia notturna nemica, appoggiata da un gran numero di riflettori.

Nella notte sul 23 forti formazioni da combattimento italiane e tedesche attaccavano il porto di Tripoli, provocando esplosioni sulla zona portuale e vasti incendi.

Nella notte sul 20 bombardieri italiani a grande autonomia dopo una lunga navigazione sul mare fortemente contrastata da avverse condizioni atmosferiche, raggiungevano la costa della Siria, dirigendo quindi su Tripoli di Siria e su Beirut, dove bombardavano depositi e raffinerie di petrolio. Benché gli obiettivi fossero parzialmente coperti da nubi e la caccia notturna, già in volo al momento dell'arrivo dei nostri appa-





LA TRADOTTA

...la stazione di X un treno è
...a partire.
...ché esso si muova manca una
...cosa: la partenza.
...passaggeri sono già tutti pronti
...la penultima, ma nessuno è an-
...salito: il treno è vuoto. I viag-
...ori sono tutti militari: è una tra-
...da.
...ono schierati sulla banchina, sol-

dati e ufficiali, e stanno ascoltando
un discorso che sta facendo loro il
Colonnello. E' uno strano discorso:
Egli dice press'a poco così:

«Badate che questo treno non vi
porterà da una città a un'altra qual-
siasi della patria in armi, ma vi
condurrà direttamente verso il ne-
mico. Ma esso non vi scaricherà nel-
le retrovie, non vi trasborderà su au-

tocarri, non vi farà incolonnare su
lunghe strade d'approccio. Questo
treno vi porterà immediatamente
contro il nemico. Sorpasserà i barac-
camenti delle retrovie, le postazioni
delle grosse artiglierie, gli schiera-
menti dei fronti. Vi porterà in luo-
go in cui dovrete scendere con l'ar-
ma inabbiata, col pugno e col co-
re saldo, in immediato contatto con
l'avversario. Scendendo dal treno sa-
rete subito inghiottiti dal vortice
della battaglia».

Il Colonnello ristà un istante a
contemplare su quelle file di maschi
volti l'impressione creata dalle sue
parole. Poi continua.

«E vi avverto pure che il treno
non potrà arrestarsi. Esso rallenterà
minimamente la sua corsa, e voi do-
vete subito iniziare la discesa, e
quindi la lotta».

Erano davvero prospettive strane
quello che il Colonnello affacciava
a tale truppa raccolta. Perciò egli
stesso sentì la necessità di aggiun-
gere:

«Se perfettamente che quanto vi
ha detto comporta difficoltà non fa-
cilmente sormontabili. Se qualcuno
di voi non si sente l'anima pronto
per affrontare i rischi di questa av-

ventura, se qualcuno pensa di non
avere nervi abbastanza fermi e co-
re sufficientemente saldo per subire
le incognite di questo viaggio di
guerra; se qualcuno teme di non
avere muscoli e garretti adeguata-
mente sodi per sopportare l'urto del-
la violenta discesa; se qualcuno, per
una qualsiasi ragione, non vuole sub-
barcarsi all'incognita di questo viag-
gio non ha che da esprimere il pro-
prio desiderio. Su questo treno devo-
no salire solamente dei volontari,
consigli di quello che devono e pos-
sono fare».

So benissimo che quanto ho detto
appare inverosimile. Questa strada
ferrata che si prolunga, al di là di
difese e abbarimenti, fino a contatto
con l'avversario armato, appare cosa
affatto irrealizzabile. Questo treno
si dimostra del tutto utopistico.

Ma se io vi dicessi che, invece del
treno, verranno usati altri veicoli
non vincolati alle tante difficoltà del
terreno? Se io vi dicessi che quella
tale truppa non sale su taxi o lenti
carrozze ferroviarie, ma su veloci
velivoli da trasporto? Se io vi dicessi
che quegli uomini saranno traspor-
tati dai mezzi volanti non solo con-
tro il fronte di combattimento nemi-
co, ma proprio nel cuore di tale
schieramento, proprio a contatto dei
centri più vitali e dei gangli più
essenziali?

In tal caso tutto il mio discorso
non sarebbe più inverosimile né utopistico, perché vi avrei parlato dei
Paracadutisti, i quali sono una rea-
tà vera ed esistente.

Ecco dunque una delle caratteri-
stiche — e non la più secondaria —
del paracadutista. Egli è un soldato
che, dal mezzo di comodo trasporto
in cui si trova, passa improvvi-
samente al massimo calore del-
la battaglia. E' un uomo che,
da un qualsiasi luogo situato a qual-
che centinaio di chilometri dalla zo-
na di battaglia e di fuoco, è imbar-
cato su un capace velivolo da tra-
sporto, di quelli su cui egli in pas-
sato non avrebbe mai potuto viag-
giare per l'impossibilità di affronta-
re l'eccessivo prezzo del biglietto.
Questo mezzo aereo lo trasporta di-
rettamente verso lo schieramento
nemico. Non importa se tale nemico,
accortosi dell'ospite importuno, cer-
cherà d'impedirgli in ogni modo il
passo. Non importa se cortine di fuo-
co sorgenti dal basso o raffiche di
piombo piovanti dall'alto verranno
arrestare la marcia di questo con-
veglio. Quell'uomo dovrà sopportare
con calma ogni attacco, ogni offesa,
solo preoccupandosi di conservare
tutta la propria energia per il mo-
mento in cui sarà stabilito il con-
tatto diretto fra lui e l'avversario. Al-
lora egli si lancerà dalla porta, affi-
dato a quel tale ombrellone che ne
sostituirà la discesa, ma anche lo
esporrà vieppiù al rabbioso attacco
nemico.

Tao-tao-tao. Il tempo — quegli in-
temminabili secondi! — è contato sul
ritmo d'un cuore che dev'essere cal-
mo e sicuro. Finalmente l'uomo è a
terra. La sua forzata eroica passività
è terminata.

Egli ha già l'arma in pugno, si è
rapidamente indrappellato con altri
uomini accesi come lui e con lui. Pri-
ma ancora di togliersi in polvere
raccolta nel più o meno violento con-
tatto con la terra, egli è già inghiot-
tito dalla lotta che divampa intorno
a lui. Lotta magnifica, lotta che ri-
corda le antiche battaglie di leggen-
dari cavalieri e di guerrieri figli di
idoli. Lotta senza quartiere e senza
sosta: contro colui che vuole distrug-





gerlo, vuole annientarlo, vuole cancellare la sua orma da quella zolla di terra su cui egli ha posto piede.

E' tale lotta accessibile a qualsiasi soldato? Evidentemente no. Una semplice considerazione su tutte le qualità morali, spirituali, psichiche necessarie per rispondere ai requisiti d'una guerra affatta convince che non tutti possono appartenere a questa schiera di combattenti. Né è possibile imporre con la coercizione a un qualsiasi uomo di saper esprimere, al momento dovuto, le qualità esime necessarie al buon paracadutista.

Donde — come diceva quel tale colonnello ai soldati della tradotta — la necessità del volontarismo come base di questo corpo specialissimo.

Donde pure la necessità d'un seve-

ro controllo per indagare dove la natura non fornì mezzi sufficienti ad assecondare le generose aspirazioni della volontà.

Infine la necessità di considerare che da quella tale tradotta si deve scendere in corsa. Uscendo dai termini figurati, si deve ricordare che la discesa del paracadutista non è mai così lenta e dolce come se discendesse dal gradino dell'uscio. Vi è una certa velocità di discesa verticale che ti fa fare buio sul terreno; vi è sempre quel certo venticello che tende a farti cascare in una di quelle posizioni che tu augureresti solamente a un tuo nemico personale; vi è sempre quella tal pietra e quella tal gibbosità del suolo che ti rendono molto dubitoso sulla sfericità terrestre. Vi



è, insomma, una quantità di fatti che ti persuadono sulla necessità di possedere un paio di garretti molto solidi, un complesso muscolare sufficientemente elastico, qualche chilo di ossa robuste e collaudate, alcune coppie di giunture salde e ben legate.

Per ottenere tutto questo, oltre all'aver ricevuto da madre natura un certo complesso di qualità da puro sangue, vi è pure la necessità d'un allenamento, adeguato e metodico, che possa portarti ad affrontare e superare agevolmente le difficoltà inerenti al difficile esercizio che stai compiendo.

L'addestramento dei paracadutisti? Parola un po' misteriosa, un po' tenebrosa. Parola che riempie alcuni di rispettosso tremore, e che in altri suscita idioti sorrisetti di compatimento. Sbagliano gli uni e gli

altri. L'addestramento è una serie di fatti umani, che come tale deve essere considerato ed esaminato.

E lo v'invito a esaminarlo ineco in un prossimo discorso. E allora parleremo anche — indovinate di chi? — del Signor di La Palisse. Lo conoscete? Che c'entra lui? Non abbiate fretta: ne parleremo nel prossimo numero.

MARCO BELTRAMO

- 1) Artiglieri germanici in azione sul fronte tunisino (R. G. Luca) — 2) La Corica trasportata di mulo per la nostra artiglieria da costa (R. G. Luca, Pavonelli) — 3) La Tusa al centro artiglieria in azione contro concentramenti assediati (R. G. Luca, Bonvini) — 4) Postazione anticarro italiana sul fronte tunisino (R.D.V.) — 5) Sbarco di carri armati in Tunisia (R. G. Luca) — 6) Motorizzati italiani di presidio in Corsica (R. G. Luca)



Sono passati i tempi in cui gli equipaggi delle navi venivano prelevati dalle galere o nelle taverne dei villaggi marittimi e dei porti. Oggi l'equipaggio di una nave, anche se da carico, è quasi tutto specializzato, e per conseguire questa specializzazione occorrono lunghi mesi di scuola e di esperienza. Perciò, oltre che il problema del tonnellaggio, un altro problema ben più importante tormenta la mente dei nostri avversari, quello del personale di bordo.

La propaganda anglosassone ci delizia spesso con le cifre degli iperboliche programmi costruttivi, ma non ci ha ancora fatto sapere come si pensa di fronteggiare la situazione del personale di bordo. Nel gennaio dello scorso anno Roosevelt diede assicurazione che nel 1943 avrebbe fatto costruire 10 milioni di tonnellate di navi mercantili, al principio di quest'anno ha invece dichiarato che i 10 milioni diventeranno 14; e nei giorni scorsi, secondo quanto riferisce «La Suisse», l'ammiraglio americano Land, addetto alle costruzioni mercantili, avrebbe portato la cifra addirittura a 19 milioni di tonnellate. Che gli

CONSIDERAZIONI SUL CONTROBLOCCO

I numerosi commenti sulla conferenza di Casablanca riportati dalla stampa nemica e neutrale sono in sostanza gravidi di notizie allarmanti. La «Tribune de Lausanne» riceve da Londra che a Casablanca vennero esaminati vari problemi e fra questi quello gravissimo della guerra sottomarina, definito un

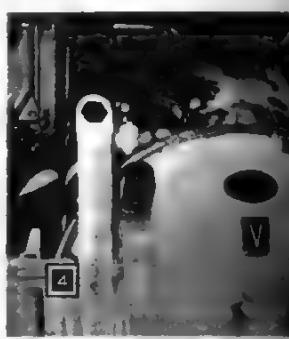
«danno mortale che minaccia i piani anglosassoni».

Questo avvertimento fatto nel momento in cui russi ed anglosassoni ottengono dei successi, è significativo. Ed è significativo per due ragioni, primo perché sembra che con esso si voglia avvertire il popolo inglese della impossibilità di fronteg-

giare gli effetti o le ripercussioni degli affondamenti dei piroscafi diretti in Inghilterra, secondo perché si può così preparare l'opinione pubblica alleata alle nuove conseguenze che gli affondamenti potrebbero produrre nei prossimi mesi in vista che la minaccia, come scrive «La Suisse», si accentua progressivamente.

Se gli affondamenti cresceranno vuol dire che in Inghilterra giungeranno, fra l'altro, meno viveri, per cui la situazione alimentare potrà diventare più critica ed obbligherà ad un più rigoroso razionamento ma anche milioni di tonnellate di materie prime e milioni di ore di lavoro andranno a finire in fondo al mare, determinando un grande logorio di uomini e di mezzi.

Se grande è il logorio dei mezzi, ancor più grande e più grave è il logorio degli uomini. L'equipaggio di una nave è composto di persone che da anni fanno servizio nella marina, e che quindi non possono facilmente sostituirsi.



anglosassoni possano costruire molto naviglio mercantile nessuno ne dubita, ma ci sembra che le cifre siano esagerate. Comunque dove avrebbero in serbo i nostri avversari il personale necessario per una flotta così numerosa? Chiusure con un semplice elemento calcolato sul materiale e del personale occorrente per una così formidabile flotta potrebbe convincersi della falsità delle cifre anzidette.

Il logorio prodotto dal contro-blocco del Tripartito è grande, e il semplice fatto che esso induce ogni tanto gli anglosassoni a lanciare preannunci gridi di allarme, costituisce la prova migliore della sua efficacia. I continui, ripetuti allarmi dimostrano per altro che — cheché si ne dica — i danni sono immensi e



che per conseguenza le perdite raggiungono un livello che preoccupa seriamente i nostri avversari.

Due sono i fattori che determinano la situazione attuale della battaglia dell'Atlantico: il volume delle nuove costruzioni e il numero dei sommergibili. Si sa che le prime non oltrepassano le perdite, mentre i secondi crescono continuamente. M. Alexander, ministro della marina britannica, ha recentemente dichiarato che i convogli sono attaccati da intere squadriglie di sommergibili. La loro potenzialità distruttiva è di molto superiore a quella del 1917. Operando sulle coste settentrionali dell'Europa gli attuali sommergibili hanno considerevolmente accresciuto il loro raggio di azione, tanto più che vengono approvvigionati in carburanti, in munizioni e in viveri anche lungo le rotte di impiego. Per contro sono meno vulnerabili in seguito alla accresciuta velocità, alla rapidità delle manovre di immersione e di emersione e per la grande profondità che possono raggiungere. Il progresso della radiotelegrafia e il notevole miglioramento degli apparecchi di ricezione li rendono inol-



tre sempre più pericolosi come arma offensiva.

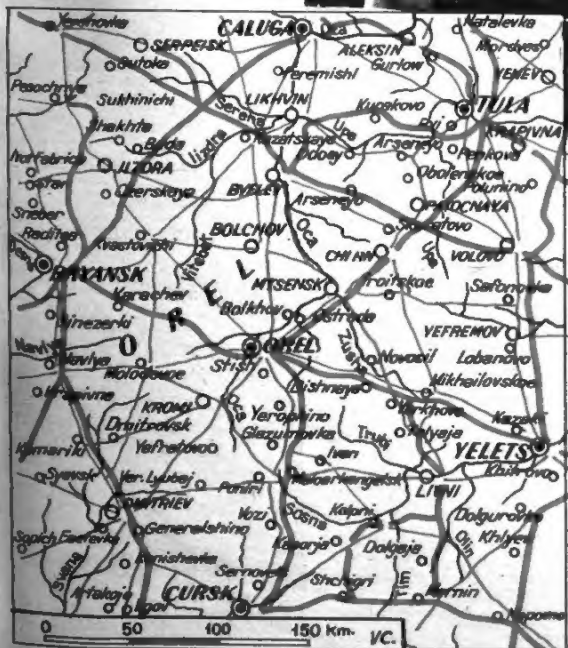
Tutto ciò sta a dimostrare che il sistema dei convogli non può offrire la stessa garanzia del 1917. Si è incerti se aumentare la velocità delle navi o se aumentare la scorta. L'uno o l'altro sistema presenta vantaggi e svantaggi, risparmi ed oneri sulla condotta economica dell'azione. Le navi più rapide costano molto di più e non diminuiscono la probabilità di essere attaccate dai sommergibili, anch'essi molto veloci. Forse il problema verrà risolto aumentando il numero delle navi e de-

gli aerei di scorta, il che obbligherà a costruire più naviglio da guerra e a diminuire la costruzione di naviglio mercantile.

I pareri al riguardo sono discordi, la condotta delle operazioni navali nei prossimi mesi ci indicherà quali nuovi sistemi saranno adottati per l'attacco e per la difesa e i risultati che verranno raggiunti.

La battaglia dell'Atlantico è tutt'altro che decisa e il controblock costituirà sempre una seria, terribile minaccia per gli anglosassoni.

GIOVANNI TARQUINI



1) A bordo di un nostro sommergibile: si scruta l'orizzonte per segnalare in tempo il nemico (R. G. Luce Canon) — 2) Protetto dalle torpediniere italiane, le navi trasportano attraverso il Mediterraneo (R. D. V.) — 3) All'ingresso del porto di Euphrate costruzioni di ricoveri costieri da parte dei Servizi del lavoro della marina tedesca (R. D. V.) — 4) Un sommergibile germanico si attende il comando di lancio del siluro (R. D. V.) — 5) Nostri "MAS" di scorta ad un convoglio diretto in Africa (R. G. Luce-Valvassori) — 6) Postazione di artiglieria costiera in Corsica (R. G. Luce) — 7) Cacciatorpediniere germanici in navigazione lungo le coste norvegesi (R. D. V.) — 8) Una nave c'isterna nemica brucia sul mare. Si tratta di una delle 16 distrutte in Mediterraneo tra l'8 e il 10 gen. (R.D.V.)





MEZZI VELOCI IN FANNA: 1) un'autoblinda americana diventata preda di guerra — 2-3) M34 autocarri inglesi distrutti da nostri aerei — 4) Una grossa macchina da trasporto che non trasporterà più nulla (R. G. Juce)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3181. BOLLETTINO N. 1001.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 febbraio:

In Tunisia attività di reparti esploranti. Le pessime condizioni atmosferiche hanno ostacolato le operazioni aeree. Un nostro velivolo non è ritornato alla base.

Nel Mediterraneo occidentale, all'alba del 18, un nostro sommergibile ha attaccato e colpito con siluro un piroscafo navigante in convoglio.

3182. BOLLETTINO N. 1002.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 febbraio:

Nel settore meridionale del fronte tunisino si è svolto un combattimento fra carri armati nel quale nostra unità corazzate, appoggiate dall'aviazione, non immediatamente contrattacco hanno frustrato l'azione nemica.

Nostri velivoli si sono portati su Tripoli di Siria e Beirut bombardando depositi e raffinerie di petrolio.

Aerei avversari hanno sganciato bombe su Napoli causando danni non gravi ad edifici civili; tra la popolazione civile sono stati finora accertati 113 morti e 232 feriti.

Altra incursione ha avuto luogo su Palermo: pochi feriti. Quattro velivoli attaccanti, colpiti dal tiro delle artiglierie contrarie italiane e germaniche, precipitarono: due in mare, uno ad undici chilometri da Palermo ed il quarto in località Brancaccio.

Inoltre sono state sganciate alcune bombe in Calabria sulle località di Anacone, Giola Tauro e Cittanova. Alcune vittime fra la popolazione civile.

Due aerei risultano pure distrutti dalle batterie della difesa mentre sorvolavano Porto Empedocle.

3183. BOLLETTINO N. 1003.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 febbraio:

In Tunisia le forze dell'Asse hanno conquistato nel settore centrale altre posizioni. Alcune divisioni di carri armati risultano distrutte: sono stati presi numerosi prigionieri.

L'aviazione italo-germanica ha intensamente agito sulle retrovie avversarie ed abbattuto in combattimento 3 aerei; un altro apparecchio è stato distrutto dalle artiglierie contrarie.

Dalle operazioni degli ultimi due giorni 3 nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

Su varie località della Sicilia, della Calabria e del Mezzogiorno alcuni nemici hanno leri sganciato bombe; un treno ospedale tra Giabella e Stronboli (Catanzaro) ed altri convogli ferroviari e stazionari sono stati pure mitragliati; segnalati complessivamente un morto e undici feriti, danni non rilevanti.

Dal tiro delle batterie della difesa venivano abbattuti 4 velivoli: 3 su Trapani, caduti uno nei pressi di Villa Sae, uno presso Levanzo ed uno a levanti di Favignana; uno a Catanzaro Marittimo, inabissatosi in mare in vicinanza della costa.

Questa notte nostri aerosiluranti hanno attaccato un convoglio nemico, a nord della costa algerina, affondando un piroscafo e colpendo con siluri altri due mercantili.

Il Generale di Brigata Aereo Enrico Pezzi, Comandante dell'Aviazione Italiana operante sul fronte russo, non è rientrato alla base da una azione di guerra.

3184. BOLLETTINO N. 1004.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 febbraio:

In Tunisia sono stati stroncati contrattacchi del nemico contro le posizioni raggiunte dalle truppe dell'Asse.

Cinque velivoli risultano abbattuti in duelli aerei nel cielo tunisino e sul Canale di Sicilia.

Nel combattimento degli ultimi quattro giorni venivano presi 85 prigionieri, distrutti 36 carri armati, 12 autocarri blindati, 36 cannoni e catturati molti automezzi.

Il nemico ha perduto 3 bombardieri nell'attacco ad un nostro convoglio in Mediterraneo e due aerosiluranti sull'isola di Mito (Cicadi).

Ieri sera aeroplani nemici hanno tuonato la città ed i dintorni di Palermo causando danni limitati e 6 morti e 6 feriti nella popolazione civile. Il

culi contengo e stato esemplare. Due degli apparecchi incursori, colpiti dal tiro delle batterie contrarie ed un terzo, abbattuto dalla nostra caccia notturna, precipitarono rispettivamente ad est di M. Pellegrino, ad ovest di Terrasini ed in mare presso Valdoia.

Tre altri velivoli sono stati distrutti dal tiro delle artiglierie: due su Pantelleria, caduti in mare vicino alla costa, ed uno a Catanzaro Marittimo precipitato a circa 15 chilometri dalla spiaggia.

3185. BOLLETTINO N. 1005.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 febbraio:

Sul fronte tunisino scontri locali fra reparti esploranti ed intensificata attività delle opposte aviazioni.

Undici apparecchi nemici sono stati abbattuti: 7 in combattimenti aerei dalla caccia germanica, 4 dalla difesa contraria.

Nostri velivoli hanno bombardato i porti di Tripoli ed Algeri suscitando in quest'ultimo un vasto incendio.

Quindici aerei americani lanciavano ieri su Messina molte bombe cagionando 4 morti e 23 feriti tra la popolazione e danni rilevanti ad edifici civili. La nostra caccia, prontamente levata in volo, attaccava i bombardieri facendone precipitare due in mare.

Nella provincia di Catanzaro azioni di mitragliamento compiute da aerei avversari su treni e stazioni ferroviarie e qualche bomba sganciata presso Caricena 48. Pietro a Maida restavano senza conseguenze.

...
tali aerosiluranti che hanno attaccato e silurato i piroscafi nemici, segnalati nel bollettino n. 1003, erano condotti dai seguenti piloti: capitano Manetti Urbani, da San Giorgio in Bosco (Padova); tenente Borrelli Ernesto, da Gragnano (Napoli); tenente Falsotti Alfredo, da Cosenza (Forlì); maresce. Franchini Vito, da Badia Polesine (Rovigo); maresce. Giffoni Orlando, da Fabriano; maresce. Bol Bruno, da Aosta.

3186. BOLLETTINO N. 1006.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 febbraio:

In Tunisia azioni a carattere locale; la caccia germanica ha abbattuto in duelli aerei 4 apparecchi avversari.

Nostre formazioni aeree hanno attaccato le stazioni portuali e navi alla fonda a Philippeville.

A Kairouan e Gabes si sono avuti 12 morti ed una trentina di feriti tra la popolazione araba per attacco aereo nemico.

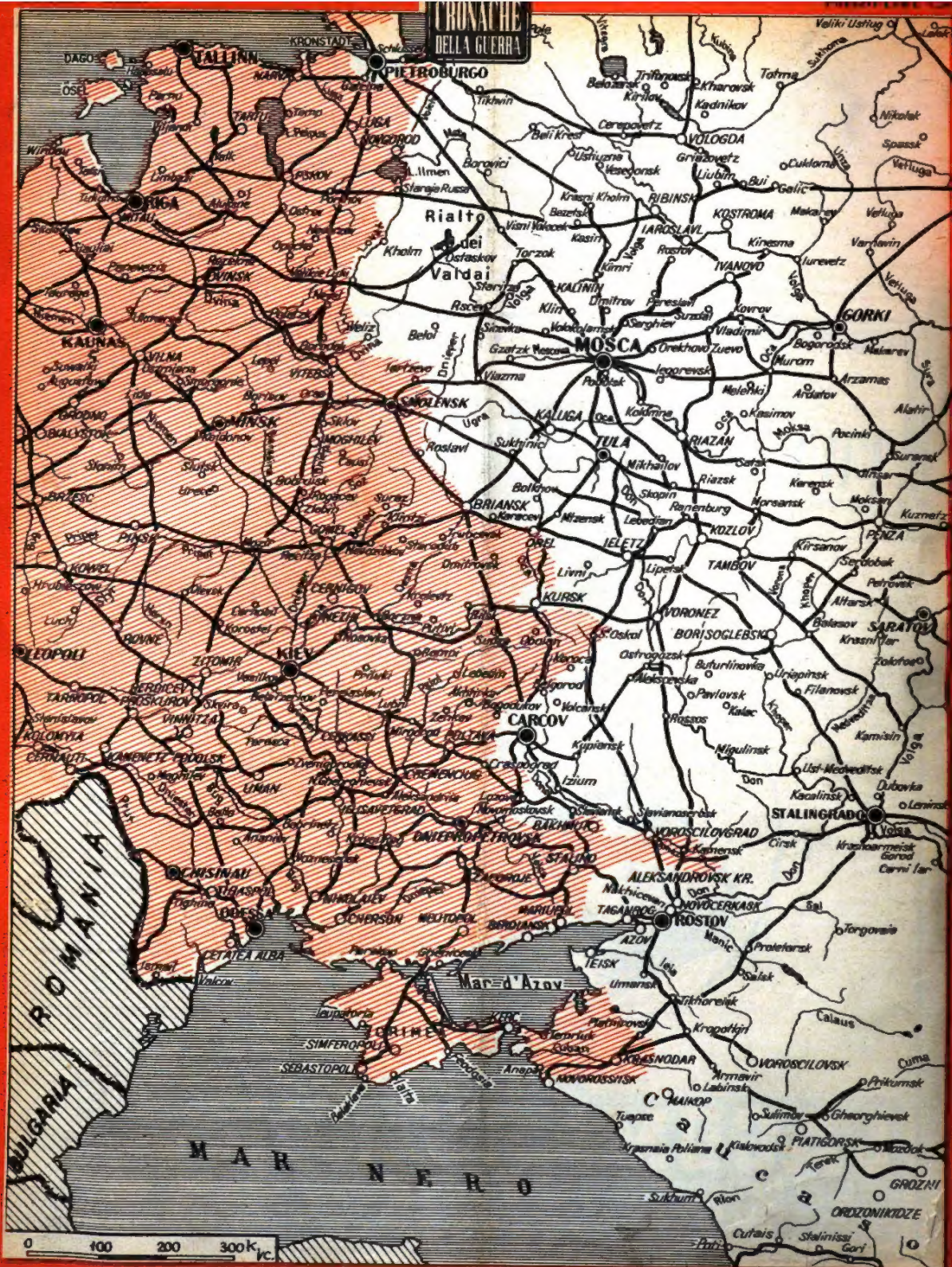
I depositi di petrolio in Tripoli di Siria e l'aeroporto di Lancia (Siria) sono stati efficacemente bombardati dalla nostra aviazione.

Questa notte velivoli nemici hanno lanciato bombe su Napoli causando danni non gravi ad edifici civili; segnalati alcuni feriti nella popolazione.

Azioni isolate di mitragliamento nelle provincie di Catanzaro, Messina e Trapani: lievisimi danni, due morti e tre feriti.



Aut. Prof. Milano N. 52655-3-4



VISIONE COMPLESSIVA DEL FRONTE ORIENTALE